

RACCONTI

serie

NETFLIX



MASSIMO POLPO NERIOTTI

NETFLIX.

1

Sono una persona semplice, analogica.

Ho un cervello di medie dimensioni.

Ho imparato a usare un GPS perché mi serviva. Nel 2011.

Adesso non mi serve più e non lo uso più.

Ho imparato a gestire un blog, sempre nel 2011.

Nel 1990 mi sono pure preso una laurea in veterinaria che adesso non uso più.

Insomma, se c'è una cosa da imparare mi applico e la imparo.

Piovo se c'è da piovere.

Nevico se c'è bisogno di neve.

Piango se c'è da piangere.

Scio con gli sci se bisogna sciare.

Pizzo se c'è da pizzare.

Piaccio se c'è da piacere.

Dormo se tocca dormire e salto se c'è da saltare.

Voglio trombare? Taaac, ecco di nuovo la pizza.

Insomma, un tipo magari un po' strano ma onesto. E semplice.

Un giorno una mia cara amica, bbbona, che invece di fare la carina con me preferisce fare la carina con quelli che vanno allo stadio a menarsi con la tifoseria della squadra avversaria, mi parla di una piattaforma televisiva: Netflix.

Non ne avevo nemmeno sentito parlare.

Non sapevo neanche pronunciare quel termine che pare più uno scioglilingua tirolese.

Netflix.

Mi spiega di cosa si tratta.

Mi dice che ci sono serie televisive, film di qualsiasi genere, documentari scientifici e anche di altro tipo. Tranne il porno e questo mi mette subito di malumore!

E che potrebbe farmi entrare dentro questa piattaforma televisiva.

Il costo? Un vero affare. Undici euro al mese da dividere in due, e non c'è nemmeno la pubblicità!

Mi da le poche istruzioni per entrare e anche io comincio a far parte della grande famiglia Netflix!

Sono diventat un tipo Netflix.

Mia figlia mi dice di guardare una serie che stava guardando anche lei: Vis a Vis.

Una produzione spagnola, ambientata in un carcere femminile.

Dopo pranzo mi metto a guardare 'sto Vis a Vis.

Si vede una tipa, caruccia, bionda, che fa la sua vita. Cinque minuti in cui succede poco. Abbastanza normale e anche un po' noiosina.

Spengo e faccio altro.

Alla sera chiamo mia figlia e le comunico che Vis a Vis non mi pare niente di speciale.

Mi suggerisce di continuare a guardare ancora dieci-quinici minuti.

La sera successiva, dopo cena, ore nove, mi rimetto a guardare questa serie, mica tanto convinto.

La bionda, innocente, per dei casini che ha combinato insieme al suo capo, si becca sette anni ed entra in galera. Da lì ne cominciano a succedere di tutti i colori, tutte cose plausibili, una dietro l'altra.

Sono episodi da un'ora e un quarto ognuno, senza interruzioni pubblicitarie.

Vado due volte a fare la pipì.

Davvero avvincente.

Ad un certo punto guardo l'ora: le tre del mattino!

Sei ore di televisione. Mai successo nella mia vita. Sei ore! Mi impongo di spegnere tutto altrimenti avrei fatto mattina.

E poi sono diabolici perché dieci minuti prima che finisca la puntata, dove ne succedono di tutti i colori normalmente,

ne fanno succedere una ancora più grossa che ti fa dire: ma questa devo vedere come finisce e via con un'altra ora e un quarto.

Alla fine mi sono sparato quattro stagioni una dietro l'altra fino alla fine.

Ne sono uscito tutto spettinato dall'agitazione che questa serie ti provoca.

Aveva ragione Giorgio Gaber quando diceva che: "La televisiun la ga una forsa de leun, la televisiun la te 'ndurmenta me 'n cujun."

| | |
|---------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| IN COPERTINA | https://www.behance.net/gallery/103277289/ Brandname-Brainstorm/modules/595039073 |
|---------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|